

Il lavoro delle donne a Milano¹

A metà dell'anno scorso nella città metropolitana di Milano lavoravano 713.491 donne, con un'incidenza percentuale in grado di portare il tasso di occupazione al 67%, ben 15 punti percentuali più della media nazionale ma quasi 10 punti in meno rispetto ai colleghi maschi milanesi, quando in Italia la stessa differenza è del 18%.

Le lavoratrici stanno meglio a Milano che nel resto del Paese? Sembrerebbe di sì, ma se andiamo a vedere più da vicino i problemi si fanno più evidenti.

Cominciamo col dire che a nessuna lavoratrice è stato regalato alcunché.

Le loro posizioni lavorative, per quanto inadeguate rispetto alle competenze acquisite, rappresentano l'esito di una preparazione accademica e scolastica rilevante, come qui rappresentato.

Suddivisione % dei titoli di studio delle lavoratrici, confrontata con lo stesso dato dei lavoratori nella città metropolitana di Milano: anno 2024.

	Femmine	Maschi
<i>Fino alla licenza media</i>	16,1	21,3
<i>Diploma</i>	41,2	48
<i>Laurea e post laurea</i>	42,8	30,6

Questo quadro porterebbe alla facile conclusione di immaginare una presenza femminile ben strutturata e collocata ai piani più alti della direzione d'impresa, con ruoli di responsabilità adeguatamente retribuiti; la realtà non va sempre di pari passo col buon senso, anche a costo di svilire i risultati produttivi e commerciali², soprattutto quando presenta la seguente situazione, nello stesso territorio e nel medesimo periodo.

Suddivisione % dei principali gruppi professionali delle lavoratrici, confrontata con lo stesso dato dei lavoratori nella città metropolitana di Milano: anno 2024.

	Femmine	Maschi
<i>Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche</i>	45,5	49
<i>Impiegati</i>	40,4	19,2
<i>Lavoro manuale specializzato</i>	3,3	18,2
<i>Lavoro manuale non qualificato</i>	11,2	13,6

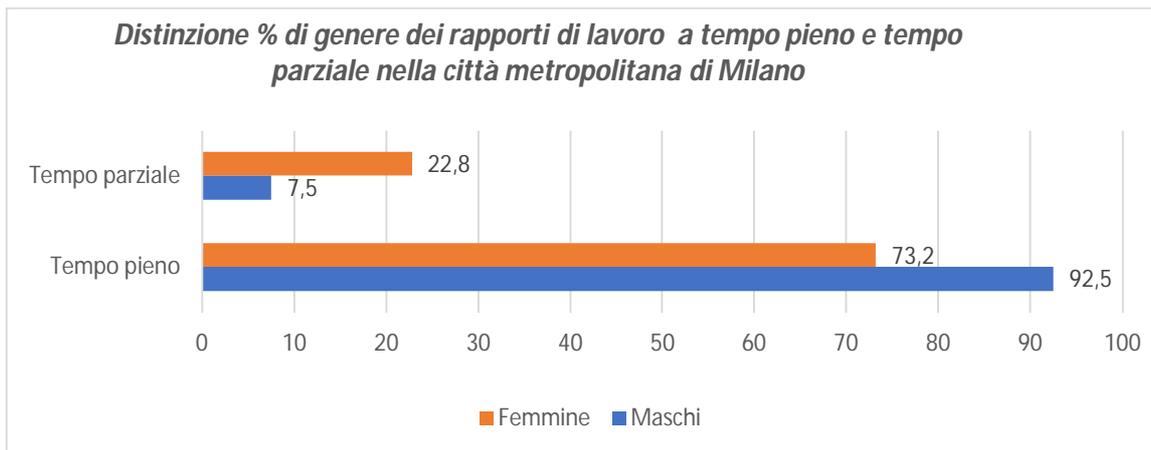
Il 45,5% delle dirigenti e professioni intellettuali e tecniche non deve trarre in inganno. Per metà è rappresentato da istruzione, sanità e servizi.

Se si ridimensiona il dato, marginalmente presente tra gli uomini, alle donne viene assegnata una quota residuale e per nulla rapportata alla formazione acquisita

Prima di analizzare i redditi, vale la pena ricordare che esiste un "gender gap" all'origine e che attiene alla disuguaglianza di genere nella valorizzazione del ruolo professionale con riferimento alla formazione acquisita e questa differenza si riverbera lungo tutte le condizioni di lavoro e cominciare dalla caratteristica del rapporto di lavoro.

¹ Le stime presentate in questo documento sono elaborazioni della Camera del Lavoro Metropolitana di Milano su dati INPS, ISTAT e Sviluppo Lavoro Italia SpA.

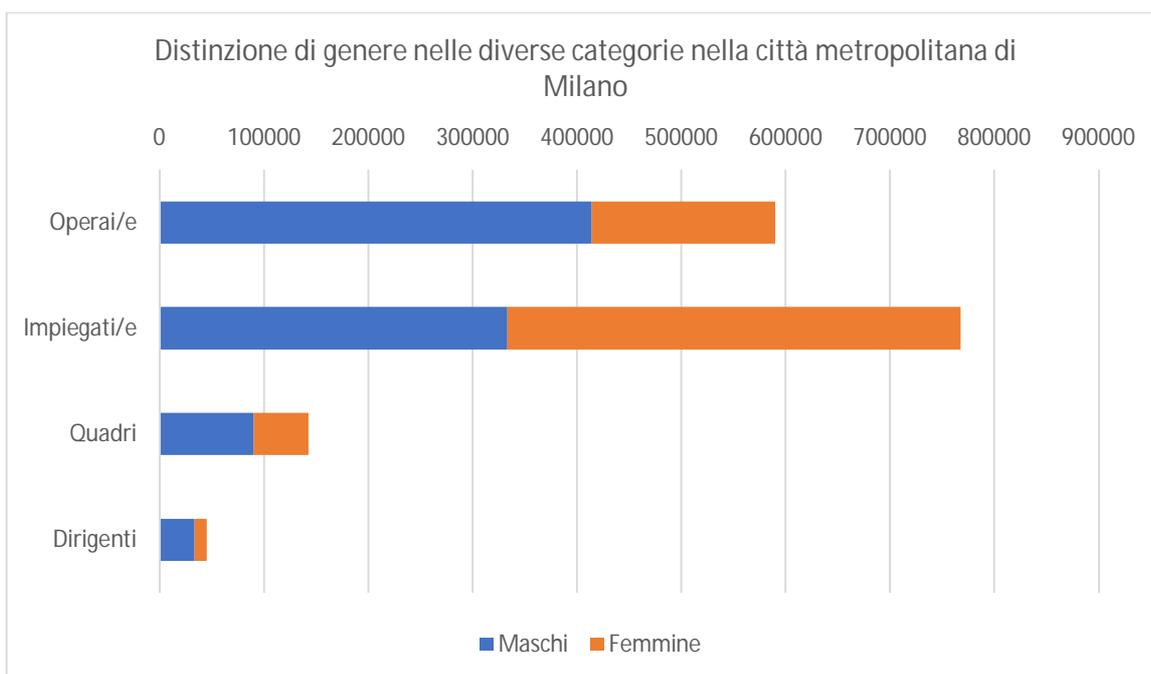
² La letteratura in materia segnala più di un caso di fallimento commerciate attribuito alla scarsa conoscenza della realtà sociale, dei costumi e delle differenze di domanda di beni e servizi nelle diverse aree del mondo. Se fosse stata valorizzata una diversa sensibilità nell'impostare campagne commerciali e sistemi produttivi, quegli insuccessi sarebbero stati risparmiati.



A Milano le donne con un rapporto di lavoro a tempo parziale sono, strutturalmente, 191.084, la loro condizione è per 2/3 involontaria, ovvero lavorerebbero volentieri a tempo pieno se le condizioni lo consentissero.

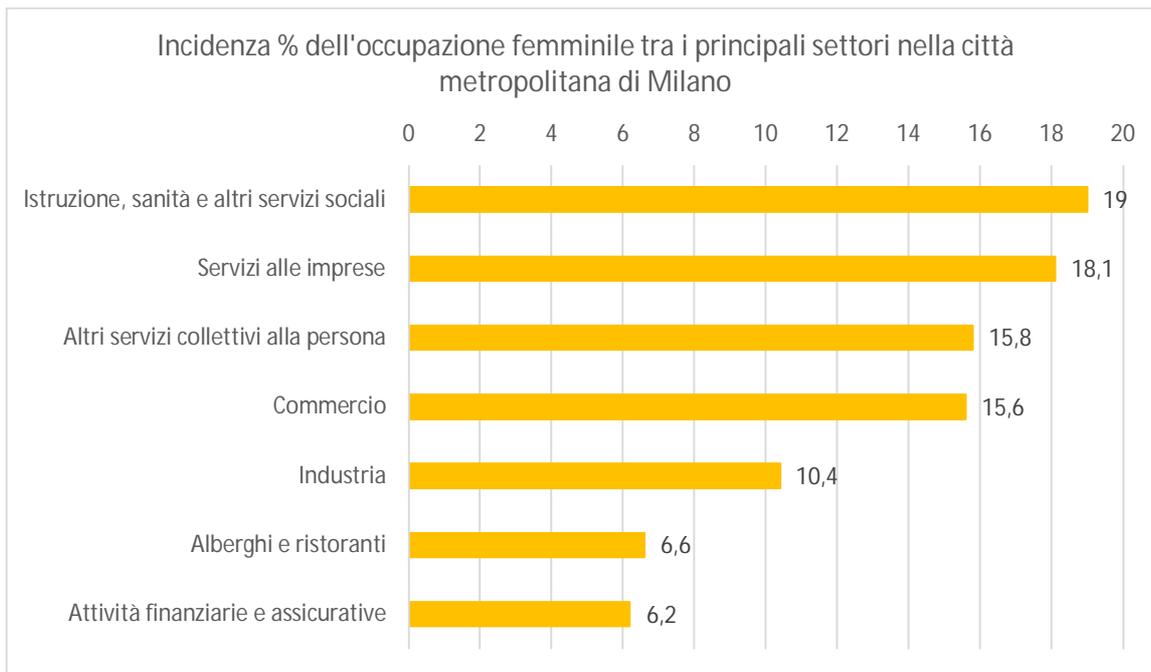
Va ricordato che oltre il 75% dei lavoratori con contratto a tempo parziale riguarda le donne, con tutto il carico di non volontarietà che si traduce in una consistente inadeguatezza economica.

La conseguenza si riscontra nella distinzione di genere rapportata alle categorie legali di inquadramento che presenta la seguente condizione.



L'unica categoria che vede le donne superare gli uomini è quella impiegatizia.

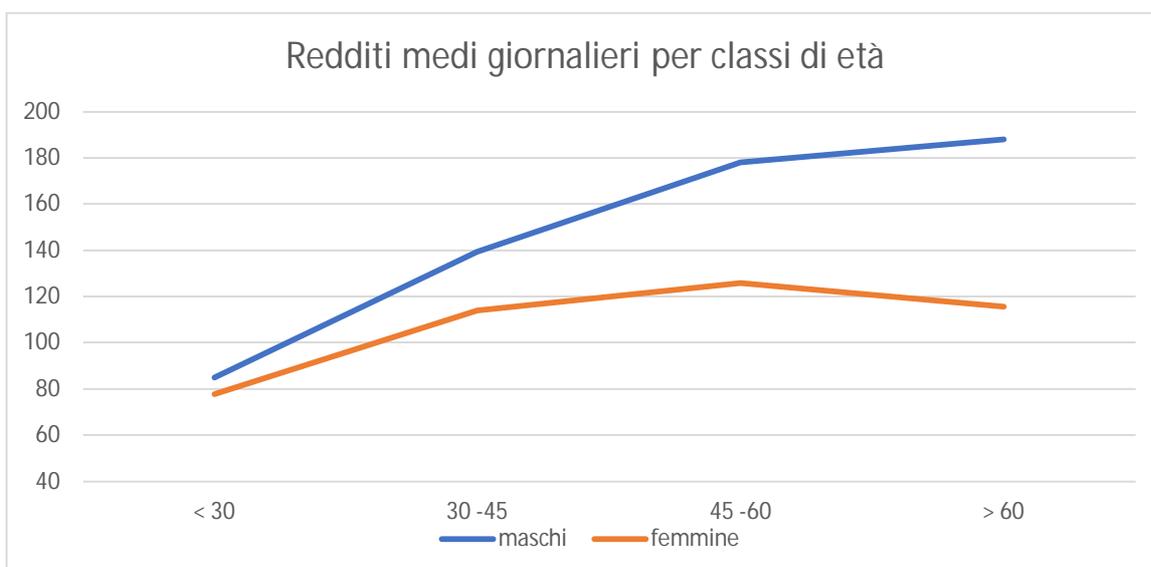
Fatta questa doverosa distinzione, assume evidenza il fatto che, a dispetto della formazione acquisita, di mano a mano che incrementa il ruolo nell'organizzazione produttiva la presenza femminile assume valori marginali e di questo si trova riscontro anche nella suddivisione settoriale di impiego.



Per quanto la distribuzione settoriale dell'occupazione femminile milanese descriva una partecipazione significativa in settori scarsamente retribuiti rispetto ad altri, va ricordato che la presenza nel pubblico impiego, diversamente remunerato rispetto al settore privato, interessa 115.304 lavoratrici, pari al 16% delle lavoratrici contro i 64.175 lavoratori che rappresentano il 7,7% dell'occupazione maschile.

Considerando tutti i fattori che concorrono alla costruzione del reddito, ovvero: presenza rilevante in settori diversamente retribuiti, alta incidenza del part time rispetto al tempo pieno, qualifiche inadeguate se riferite alla formazione acquisita, **il reddito medio giornaliero di una lavoratrice milanese è stimabile a 112,9€ mentre il reddito medio giornaliero di un lavoratore milanese, stimato con i medesimi criteri, è di 148,2€, con una differenza tra le due condizioni reddituali pari 23,8%** che rappresenta il gender gap della città metropolitana di Milano, più elevato rispetto allo stesso dato nazionale di oltre tre punti percentuali.

A questo risultato si arriva dopo una storia lavorativa che tende a divaricare la disuguaglianza con l'avanzare dell'età, a motivo dell'incidenza di diversi fattori che portano a deprimere i redditi delle donne.



Una tendenza così invasiva, soprattutto dal punto di vista culturale, da condizionare anche la classe di età più avanzata quando, si presume, sia cessata la cura dai figli (ma non di altri familiari) e, in ogni caso, capace di annichilire il valore del lavoro femminile che, addirittura, declina dopo i 55 anni.

A questo esito concorre, oltre alle caratteristiche citate, le conseguenze degli eventi, quali fiere, esposizioni, manifestazioni commerciali ecc. che rappresentano una parte rilevante delle attività milanesi alimentando l'economia dei lavoretti la cui struttura reddituale sconta una condizione di discontinuità, scarse garanzie e bassi redditi.

Dentro questi confini sono racchiuse diverse condizioni professionali, compreso il lavoro intellettuale che richiede una formazione accademica alla quale non corrisponde una adeguata posizione in termini di reddito e sicurezza sociale.

Con riferimento alla disoccupazione, a metà 2024 erano 31.044 le lavoratrici disoccupate³, il 19% in meno rispetto all'anno precedente.

Poiché il tasso di inattività non è variato nel frattempo, è normale supporre la loro provenienza da altre occasioni lavorative, una condizione che riguarda il 78,6% delle disoccupate milanesi.

Un'ultima notazione riguarda la quota delle disoccupate donne con laurea che rappresentano il 22% contro il 5,5% riferito alla stessa condizione dei colleghi maschi.

³ Sono disoccupate coloro che, prive di occupazioni, dichiarano formalmente la propria disponibilità al lavoro.